

LA NUOVA GIURISPRUDENZA CIVILE COMMENTATA

RIVISTA MENSILE
ANNO XXXII
a cura di
GUIDO ALPA E PAOLO ZATTI

*La Rivista contribuisce a sostenere la ricerca
giusprivatistica nell'Università di Padova*

1/2016

> edicolaprofessionale.com/NGCC

Il transessualismo tra legge e giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (e delle Corti costituzionali)

di Salvatore Patti



Il transessualismo tra legge e giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (e delle Corti costituzionali)

di Salvatore Patti

SOMMARIO: 1. Il transessualismo e la Corte europea dei diritti dell'uomo: un lungo e complesso percorso. - 2. Le prime decisioni. Il caso *Danielle Van Oosterwijk*. - 3. L'influenza della Corte europea nell'emanazione delle prime leggi (e sui loro contenuti). - 4. I nuovi aspetti della problematica: dalla richiesta degli interessati di sottoporsi agli interventi medico-chirurgici al rifiuto del «costringimento al bisturi». - 5. *Segue*: dal divorzio «automatico» al rifiuto di subire lo scioglimento del matrimonio. - 6. La prevalenza degli aspetti soggettivi dell'identità sessuale. - 7. L'affermazione del principio di autodeterminazione.

1. Il transessualismo e la Corte europea dei diritti dell'uomo: un lungo e complesso percorso.

Mi sia consentito, anzitutto, un ringraziamento agli organizzatori di questo seminario e in particolare a Paolo Zatti, anche per la lunga e serena collaborazione alla Rivista.

Riflettendo sul tema che mi è stato assegnato, ho constatato che mi occupo di questa problematica da circa trentacinque anni. Come spesso accade ho iniziato per caso, perché all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso, con alcuni dei miei studenti sassaresi, ho partecipato a un seminario sul diritto di famiglia e delle persone, organizzato presso l'Università di Lovanio dal collega Walter Pintens, e uno dei temi che vennero trattati era quello del transessualismo. Al seminario presero parte anche alcune persone transessuali, tra cui un uomo diventato donna che esercitava la professione forense in quel settore e conosceva quindi la problematica non soltanto sotto il profilo umano, ma anche dal punto di vista giuridico. In quell'occasione mi resi conto dell'importanza e della difficoltà del tema.

La problematica, infatti, si dimostrò subito affascinante per il civilista in quanto ha ad oggetto la rettificazione degli atti dello stato civile, gli atti di disposizione del proprio corpo, la salute, la riservatezza, lo scioglimento del matrimonio, ma soprattutto perché, come ho scritto nella presentazione di un libretto che ha raccolto i primi saggi, concerne la persona, il miste-

ro dell'essere umano e il suo bisogno di tutela. Sotto questo profilo, pur riguardando minoranze, interessa tutti noi.

Desidero aggiungere subito che la conclusione del mio intervento ha ad oggetto l'evoluzione più recente della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e corrisponde a quanto prima segnalato da Stefano Rodotà circa il ruolo centrale dell'autodeterminazione e dell'autonomia decisionale della persona. Ciò emerge non soltanto nell'importante caso *Goodwin c. Regno Unito* del 2002, che comunque testimonia questo punto di arrivo, ma soprattutto da alcune recenti sentenze, in cui, come dirò, la Corte europea ha chiaramente attribuito rilievo decisivo alla volontà della persona, cioè all'aspetto soggettivo dell'identità sessuale piuttosto che a elementi di natura oggettiva.

2. Le prime decisioni. Il caso *Danielle Van Oosterwijk*.

I primi procedimenti affrontati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo risalgono agli anni settanta del secolo scorso.

La Germania è stata chiamata in giudizio nel 1974 e per evitare la condanna ha seguito il procedimento della regolamentazione amichevole della controversia sulla base del rispetto dei diritti dell'uomo, previsto dall'art. 28 Conv. eur. dir. uomo. In quella occasione il

governo tedesco si impegnò a disciplinare il mutamento di sesso ed infatti la legge venne emanata nel 1980, poco prima di quella italiana. Mi sembra interessante ricordare che in quel periodo non è stata investita di questo problema soltanto la Corte europea dei diritti dell'uomo, essendoci stato un grande impegno di molte Corti supreme: la Corte di cassazione italiana, ad esempio, tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta ha reso ben nove decisioni.

Il caso che ha portato la problematica in esame all'attenzione del grande pubblico riguardava una cittadina belga, Danielle Van Oosterwijck, la quale nel 1976 agì contro il governo belga per ottenere il mutamento del sesso. La Corte di Strasburgo rispose in senso negativo per motivi processuali: l'interessata, infatti, era risultata soccombente in primo grado e in appello, ma non aveva fatto il ricorso per Cassazione, perché non disponeva di mezzi economici adeguati e prevedeva un risultato negativo. Il mancato ricorso al terzo grado di giudizio consentì alla Corte europea di applicare la regola secondo cui non si può adire la Corte stessa se non sono stati percorsi tutti i gradi di giudizio previsti nel proprio paese. Quindi sotto questo profilo è più interessante esaminare quello che sul caso Van Oosterwijck scrisse la Commissione, la quale mise in luce che la giustizia belga aveva violato alcuni principi della Conv. eur. dir. uomo, precisamente con riguardo alla riservatezza e alla dignità della persona, alla capacità di autodeterminarsi e al diritto di contrarre matrimonio, visto che Danielle Van Oosterwijck, diventata uomo, faceva valere anche questa pretesa, desiderando sposarsi con una donna.

I primi procedimenti non appaiono quindi estremamente significativi: il caso di Danielle Van Oosterwijck si conclude con un rigetto, mentre la Germania riesce ad evitare la condanna, ma sono importanti perché servono a rendere nota la problematica sul piano giuridico e spingono il legislatore di diversi paesi a intervenire.

3. L'influenza della Corte europea nell'emanazione delle prime leggi (e sui loro contenuti).

Il programma del Convegno invita ad una riflessione sull'influenza della giurisprudenza della Corte europea sul diritto privato italiano, ma è interessante esaminare sotto il profilo in esame, anche l'esperienza di altri paesi e soprattutto l'influenza che una sentenza di condanna resa nei confronti di uno Stato ha avuto (anche) nel contesto europeo.

La legge tedesca, ad esempio, contiene soluzioni che almeno in parte corrispondono al dettato della più risalente giurisprudenza della Corte di Strasburgo, la quale nelle prime decisioni è stata molto prudente, mirando a garantire soltanto la modifica dei documenti in modo che le persone transessuali potessero evitare le difficoltà della vita di ogni giorno: si pensi all'imba-

razzo del soggetto che, pur risultando uomo nei registri dello stato civile e nei documenti, si veste da donna e viene invitato a consegnare in albergo la carta di identità dove risulta un nome maschile (o viceversa). La Corte europea, nella fase iniziale, si accontenta di questo risultato minimo e di questo orientamento si vede un riscontro nella legge tedesca perché, come è nota, furono previste due soluzioni: una «piccola» (*kleine Lösung*) e una «grande» (*große Lösung*). I primi sette articoli della legge sono destinati alla «piccola» soluzione che disciplina soltanto la modifica del nome: per ottenerla basta dimostrare il convincimento di appartenere all'altro sesso mentre non è richiesto che la persona si sottoponga a interventi di nessun tipo. Soltanto se la persona intende ottenere anche il mutamento di sesso – cioè la «grande» soluzione – è (ma ormai, a seguito di una sentenza del *Bundesverfassungsgericht*, deve dirsi era) necessario sottoporsi a interventi chirurgici. La legge tedesca è interessante per questa «piccola» soluzione che tra l'altro – aspetto in genere trascurato – ha permesso alla persona transessuale unita in matrimonio di non divorziare, poiché, dato che la modifica riguarda soltanto il nome ma non il sesso, il matrimonio continua tra persone di sesso diverso.

La Corte europea inizialmente è sembrata considerare sufficiente la «piccola» soluzione, e in alcune decisioni ha sostenuto che non esiste un dovere dello Stato di attuare la rettificazione dell'indicazione del sesso nei registri dello Stato civile, ritenendosi ancora prevalente il sesso biologico rispetto a quello ottenuto a seguito delle operazioni medico-chirurgiche, e non ha neanche affermato il diritto della persona transessuale a contrarre matrimonio. Soltanto dopo molti anni, con la sentenza *Goodwin*, già ricordata, la Corte enuncia entrambi i diritti: cioè il diritto alla modifica dell'indicazione del sesso nei registri e quello a contrarre matrimonio. Nella sentenza si rileva che è contraddittorio, da un lato, consentire che vengano effettuate le operazioni di adeguamento dei caratteri sessuali e, dall'altro, non prevedere la corrispondente modifica nei registri. La sentenza *Goodwin* rappresenta quindi un passaggio di grande rilievo nell'evoluzione della materia.

Peraltro, tenendo conto di tutte le decisioni dei Paesi europei e non soltanto di quelle della Corte di Strasburgo, si vede che la giurisprudenza di questa Corte è stata spesso preceduta da sentenze di Corti costituzionali, di Corti supreme o di merito e altresì da leggi di diversi paesi. Ad esempio, la modifica dei registri è stata prevista fin dal 1982 dal legislatore italiano, così come la possibilità di contrarre matrimonio dopo la modifica del sesso era stata garantita da quello tedesco e da quasi tutte le leggi che sono entrate in vigore in quel periodo negli stati europei. In altri termini, non soltanto legislatori e giudici di diversi Stati europei hanno raccolto le indicazioni della Corte, ma in alcuni

casi hanno autonomamente individuato soluzioni che in larga misura hanno soddisfatto le aspirazioni e i desideri delle persone transessuali.

4. I nuovi aspetti della problematica: dalla richiesta degli interessati di sottoporsi agli interventi medico-chirurgici al rifiuto del «costringimento al bisturi».

Mentre nel 1978 il *Bundesverfassungsgericht* aveva dichiarato la illegittimità costituzionale degli articoli di legge che impedivano la rettificazione di attribuzione di sesso, la Corte costituzionale italiana nella prima sentenza in materia, nel 1979, aveva invece escluso che gli artt. 2 e 24 della Costituzione comprendessero tra i diritti inviolabili quello di fare riconoscere un sesso diverso da quello originario. Quindi mentre in Germania si perviene alla legge sulla spinta della Corte europea dei diritti dell'uomo e dopo una sentenza favorevole della Corte costituzionale, il legislatore italiano ha invece capovolto la decisione negativa della Corte costituzionale raccogliendo alcuni dei suggerimenti provenienti da Strasburgo.

Occorre peraltro segnalare che le Corti costituzionali e la Corte europea dei diritti dell'uomo negli anni più recenti hanno dovuto affrontare problemi nuovi – e si tratta di un aspetto ancora da approfondire – essendo mutate le aspirazioni e le domande delle persone transessuali.

Mentre nella fase iniziale gli interessati chiedevano di potersi sottoporre all'intervento medico-chirurgico, e prima del 1982, dato il divieto vigente in Italia si recavano in altri paesi, nonché desideravano sciogliere il matrimonio eventualmente esistente per poterne contrarre un altro con persona di sesso diverso rispetto a quello acquisito, con il trascorrere del tempo queste aspirazioni sono cambiate e da alcuni anni molte persone transessuali chiedono di ottenere la rettificazione senza affrontare l'intervento chirurgico. Deve essere quindi rivista la concezione stessa che si aveva del transessualismo per quanto concerne il «bisogno» della persona di correggere le caratteristiche sessuali, e appaiono superate le tesi secondo cui il compito dei tribunali era in primo luogo quello di soddisfare l'aspirazione della persona autorizzandola a sottoporsi all'intervento medico-chirurgico. In altri termini, pur se molte persone transessuali desiderano ancora le modifiche dei caratteri sessuali per le quali è necessario sottoporsi ad un intervento chirurgico, aumentano i casi di persone che non lo vogliono e anzi ad esso si oppongono, ma chiedono comunque la rettificazione del nome e del sesso. È emerso così un problema, che in verità commentando la legge italiana avevo intravisto, cioè quello della liceità dell'imposizione – sia pure *de facto* – dell'intervento chirurgico, ad esempio nel caso di persone anziane o malate. Ormai è attuale – anche nelle sedi giudiziarie – l'interrogativo se l'intervento

chirurgico (in particolare quello riguardante i caratteri sessuali primari) possa essere considerato condizione per l'attribuzione del sesso desiderato. Il testo della legge italiana lascia la possibilità di una interpretazione evolutiva, poiché prevede che «quando sono necessarie modifiche, (...) il giudice le consente». Sembra quindi consentire quello che altri ordinamenti vietano o hanno permesso soltanto a seguito di interventi delle Corti costituzionali e di modifiche legislative, cioè la rettificazione di attribuzione di sesso senza la necessità dell'intervento medico-chirurgico. In questo senso si è orientata di recente la Corte di cassazione sulla scia di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (YY c. *Turchia*), che ha condannato lo Stato turco poiché le Corti di quel paese avevano rifiutato, sulla base dell'art. 40 del codice civile turco, che prevede la definitiva incapacità di procreare come presupposto, il desiderato cambiamento di sesso. Si noti che la Corte europea ha accolto il ricorso basato sulla violazione dell'art. 8 Conv. eur. dir. uomo, la norma che tutela la vita privata da interferenze illecite, violata dallo Stato turco che (di fatti) costringerebbe le persone a ricorrere a pratiche di sterilizzazione nell'applicazione dell'art. 40 del codice civile.

In definitiva, il diritto al mutamento del sesso viene visto sotto il profilo del diritto all'autodeterminazione, essendo la persona – secondo la concezione più moderna – che deve decidere quali sono le modifiche fisiche che ritiene adeguate per soddisfare la propria aspirazione ed il proprio benessere fisico-psichico. Di conseguenza al cambiamento di sesso attuato ed accertato con riferimento ad elementi oggettivi si sostituisce un cambiamento di sesso e un accertamento basato soltanto sull'elemento soggettivo, cioè sul convincimento della persona di appartenere all'altro sesso e sulla sua volontà di vivere in modo corrispondente.

I termini del problema nel corso degli anni si sono quindi capovolti: mentre nella fase iniziale lo Stato si poneva il problema di consentire o meno gli interventi chirurgici, estremamente invasivi (nel caso *Van Oostervijk* la persona si è sottoposta a ben tredici interventi chirurgici), anche sotto il profilo del tradizionale divieto degli atti di disposizione del proprio corpo, oggi il problema è un altro, precisamente se nell'ordinamento giuridico siano ravvisabili interessi di tipo pubblicistico che contrastino con la realizzazione e il desiderio della persona di mutare sesso, quando dal punto di vista fisico nulla o poco è cambiato rispetto all'accertamento – basato su caratteri oggettivi – compiuto al momento della nascita.

Alcune delle più recenti problematiche si pongono pertanto in termini diversi da quelli che la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva affrontato per alcuni decenni o sono del tutto nuove. Per esempio, la questione del divorzio c.d. automatico, cioè dello scioglimento del matrimonio della persona transessuale spo-

sata che non desidera divorziare pur avendo cambiato sesso, non è stato ancora affrontato dalla Corte di Strasburgo e la Corte costituzionale italiana – pur accogliendo le istanze degli interessati – ha affermato che non è pertinente il riferimento agli articoli 8 e 12 della Convenzione dal momento che la Corte europea ritiene riservate alla discrezionalità del legislatore nazionale le eventuali forme di tutela per le coppie di soggetti appartenenti al medesimo sesso.

5. Segue: dal divorzio «automatico» al rifiuto di subire lo scioglimento del matrimonio.

Le persone transessuali alla luce della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, delle leggi di quasi tutti i paesi europei e delle sentenze delle Corti costituzionali, hanno visto riconosciuto il diritto di sottoporsi ad interventi chirurgici, precedentemente vietati, e il diritto di sposarsi con persone del sesso diverso rispetto a quello ottenuto a seguito della rettificazione. Peraltro, come detto, alcune delle esigenze sono cambiate e di questo ha dovuto tener conto, in primo luogo, la Corte costituzionale tedesca che in due sentenze ha affrontato le nuove problematiche finendo per modificare profondamente la disciplina del *Transsexuellengesetz* del 1980. La prima riguarda una persona transessuale che, avendo optato per la «piccola» soluzione, e quindi dopo il cambiamento (soltanto) del nome, desiderava convivere con una persona dello stesso sesso e chiedeva l'applicazione del *Lebenspartnerschaftsgesetz*, cioè della legge che in Germania disciplina la convivenza delle persone dello stesso sesso. Ma la legge non era stata ritenuta applicabile perché la persona non aveva cambiato sesso, bensì soltanto il nome, con la conseguenza di non poter ricevere la tutela riservata dalla legge a chi convive con una persona dello stesso sesso. L'interessato aveva optato per la «piccola» soluzione perché non voleva sottoporsi all'intervento chirurgico e la Corte costituzionale tedesca in quell'occasione ha giudicato contrario al *Grundgesetz* il presupposto dell'operazione chirurgica, previsto per ottenere (altresì) il mutamento di sesso, determinando la scomparsa della «grande» soluzione, in quanto il mutamento di sesso deve essere riconosciuto pur senza l'intervento chirurgico. Non a caso un commentatore ha osservato che da quel momento non c'è più una «grande» e una «piccola» soluzione, ma soltanto una «piccola», nel senso che è venuto meno il costringimento al bisturi che caratterizzava – costituendone un presupposto – la «grande» soluzione.

La seconda sentenza concerne invece un caso analogo a quello ben noto di Alessandro/Alessandra che ha impegnato il tribunale di Modena, la Corte d'appello di Bologna, la Corte di cassazione e la Corte costituzionale, del c.d. scioglimento automatico del matrimo-

nio. Al riguardo, per comprendere la problematica nei suoi esatti profili, occorre ricordare che la legge tedesca, a differenza di quella italiana, non disciplina lo scioglimento automatico del matrimonio come effetto della sentenza di rettificazione di attribuzione di sesso, ma lo scioglimento del matrimonio come presupposto per poter chiedere il mutamento di sesso. Soluzione interessante perché nel primo procedimento vengono tutelati gli interessi che in Italia non possono essere presi in considerazione a causa dello scioglimento automatico, riguardanti il coniuge ed eventualmente i figli. Il ricorrente tedesco aveva dichiarato che voleva cambiare sesso ma, d'accordo con il coniuge, non intendeva tuttavia sciogliere il matrimonio, e la Corte costituzionale tedesca, pur nell'ambito di un ordinamento giuridico che non prevede il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ha accolto la domanda mettendo in luce la peculiarità della fattispecie, poiché al momento del matrimonio, le persone erano di sesso diverso ed avevano conseguito lo *status* matrimoniale, cosicché, pur se divenute dello stesso sesso, deve ritenersi prevalente l'interesse al mantenimento del matrimonio.

La Corte costituzionale italiana nel caso Alessandro/Alessandra ha seguito in parte questa impostazione, stabilendo che fino al momento dell'entrata in vigore di una normativa sulle convivenze registrate di persone dello stesso sesso gli effetti del matrimonio permangono in capo ai ricorrenti, che pertanto mantengono lo stato matrimoniale. Dopo l'(eventuale) entrata in vigore della legge si produrrà, per così dire, uno scadimento da stato matrimoniale a stato di convivenza registrata. La Corte costituzionale italiana e la Corte di cassazione hanno fatto espresso riferimento alla sentenza della Corte costituzionale tedesca, senza tuttavia attribuire il dovuto rilievo alla circostanza che pur essendo in Germania in vigore la legge sulle convivenze registrate di persone dello stesso sesso, la Corte costituzionale tedesca non ha ritenuto applicabile quella normativa (che tra l'altro in Germania garantisce gli stessi diritti del matrimonio), ma ha affermato che rimane in vita il matrimonio. Quindi, la soluzione accolta dalla Corte costituzionale italiana non coincide in verità con quella della Corte costituzionale tedesca.

6. La prevalenza degli aspetti soggettivi dell'identità sessuale.

Da quanto esposto emerge che le caratteristiche fisiche dell'accertamento del sesso hanno perduto rilevanza, mentre è divenuto decisivo (e sufficiente) il convincimento e l'autodeterminazione della persona. In tal modo, superato il costringimento al bisturi e attribuito rilievo alla volontà della persona, risultano obsoleti gli antichi orientamenti e le regolamentazioni

che imponevano un avvicinamento alle caratteristiche fisiche dell'altro sesso.

Tra le sentenze della Corte di Strasburgo mi sembrano particolarmente importanti per l'affermazione del principio dell'autodeterminazione le recenti sentenze *Van Kück c. Germania* e *YY c. Turchia*. Nel primo caso la persona transessuale aveva agito in giudizio in Germania chiedendo all'assicurazione di sopportare le spese per i trattamenti ormonali e per il trattamento chirurgico. L'interessato godeva di un diritto al rimborso per il 50% nei confronti dello Stato tedesco essendo impiegato statale e per il 50% nei confronti di un'assicurazione privata. La domanda è stata respinta in primo e in secondo grado con la motivazione che le spese mediche vengono rimborsate soltanto se sono necessarie e questo presupposto, ad avviso delle corti tedesche, non ricorreva nel caso in esame. Precisamente, poiché la persona aveva manifestato il proprio desiderio di cambiare sesso da uomo a donna in età piuttosto matura, dopo avere fatto il servizio militare, e risultava la circostanza che era impotente, i giudici erano pervenuti alla conclusione che si trattava di una scelta della persona, ma che non sussisteva l'oggettiva esigenza del mutamento di sesso e, di conseguenza, a causa della mancanza di necessità dei trattamenti, intesa come imprescindibile bisogno della persona, era stato negato il rimborso delle spese dell'operazione. L'interessato si era allora rivolto alla Corte di Strasburgo, la quale ha analizzato tutti gli atti del procedimento e in particolare una consulenza medica su cui si era basata la risposta negativa nei due gradi di giudizio in Germania. Secondo la suddetta consulenza, alla luce degli esami effettuati, poteva considerarsi raccomandabile l'intervento chirurgico, visto che questo può soddisfare un'aspirazione della persona, mentre non era stata ravvisata la necessità del suddetto intervento per superare o risolvere la sindrome transessuale. Il parere, in definitiva, – come spesso avviene in questi casi – si esprimeva nel senso di una mera possibilità che l'intervento chirurgico, soddisfacendo il desiderio della persona, avrebbe potuto darle serenità e benessere.

La Corte di Strasburgo ha stravolto la suddetta impostazione perché ha affermato che, alla luce dei principi della Convenzione, non occorre una necessità oggettiva, dovendo considerarsi sufficiente la volontà della persona. Di conseguenza, in una fattispecie in cui mancavano i riscontri «oggettivi» ritenuti necessari dai tribunali tedeschi per potere soddisfare la domanda, la Corte di Strasburgo ha affermato che non rilevano i dati oggettivi ma l'elemento psicologico e soprattutto che devono essere soddisfatti il desiderio, la volontà e la corrispondente decisione della persona e ha

quindi condannato lo Stato tedesco a rimborsare le spese. Pertanto, una questione che potrebbe sembrare secondaria (quella del rimborso delle spese) ha consentito di superare la tradizionale concezione secondo cui il trattamento medico-chirurgico doveva essere necessario per soddisfare l'esigenza della persona basata su dati oggettivi ed è stato attribuito invece rilievo alla volontà, per cui da un sesso «biologico» – come si legge nella sentenza – si passa a un sesso «sociologico», legato esclusivamente alla volontà della persona.

Di grande interesse è anche il caso *YY c. Turchia*, in cui lo Stato convenuto è stato condannato per il costringimento al bisturi di una persona transessuale donna – uomo, alla quale era stata negata l'autorizzazione al mutamento desiderato a causa della mancata eliminazione degli organi femminili che consentono la riproduzione. Le terapie ormonali, alle quali la persona si era sottoposta, non erano state considerate sufficienti in quanto inidonee a dimostrare la definitiva privazione della capacità di procreare. Nel ricorso alla Corte di Strasburgo era stata lamentata la violazione dell'art. 8 Conv. eur. dir. uomo che tutela la vita privata, anche sotto il profilo della tutela della salute. La Corte ha riconosciuto la suddetta violazione sottolineando che la richiesta incapacità di generare costringeva, *de facto*, gli interessati a sottoporsi ad operazioni di sterilizzazione. È stato quindi ribadito che l'ingerenza dello Stato in questioni che riguardano la vita privata delle persone può considerarsi ammissibile soltanto se risponde ad un «bisogno sociale imperativo» e se risulta proporzionata allo scopo legittimo perseguito. Non ricorrendo questi presupposti – come nel caso in esame – deve prevalere il diritto della persona di realizzare la propria identità di genere nell'esplicazione del diritto all'autodeterminazione, come stabilito nel caso *Van Kück c. Germania*.

7. L'affermazione del principio di autodeterminazione.

All'inizio del mio intervento ho osservato che in alcuni casi i legislatori nazionali e le Corti costituzionali hanno preceduto la Corte di Strasburgo oppure hanno deciso in modo più innovativo. Tuttavia, l'affermazione dei principi di dignità dell'essere umano, di tutela della persona, e dell'autodeterminazione che provengono dalla Corte europea dei diritti dell'uomo – come testimonia la giurisprudenza più recente – sono estremamente importanti e possono continuare a guidare le Corti nazionali non soltanto per la soluzione di problematiche attinenti al transessualismo, ma più in generale per affrontare tutte le questioni che riguardano la persona e la dignità dell'essere umano.